

Scuola ed Educazione

Il Gruppo Insegnanti Milaniani di Verona diventa Movimento Educatori Milaniani e formula Una proposta per l'Italia

Mariano Mariotto

Maestro - Movimento Educatori Milaniani

Il Gruppo Insegnanti Milaniani, creatura esile, ha però acquisito un minimo di esperienza che lo fa convinto della necessità di trasformarsi, per crescere.

1. Vogliamo proseguire sulle linee di fondo del "manifesto" costitutivo steso nel 1997, a S. Bonifacio - Vr.

Noi siamo più che mai convinti che l'esperienza di Don Lorenzo Milani, così come realizzata nella Scuola popolare di San Donato di Calenzano e soprattutto nella Scuola di Barbiana, costituisce una preziosa eredità per tutti coloro che hanno a cuore il destino dell'uomo e che si sentono responsabili delle conseguenze del proprio comportamento.

Noi ci siamo uniti a tutti coloro che stanno riflettendo su questa esperienza. E' una riflessione condotta, al di là della partecipazione emotiva che pure sentiamo forte, con gli strumenti della scienza e con il desiderio di mantenere vivo un messaggio di speranza e di giustizia sociale.

Ricordiamo che Don Milani, però, non si rivolgeva soltanto agli insegnanti: la sua preoccupazione fondamentale, politica, potremmo dire, era rivolta ai genitori. La strategia per promuovere

La scuola, dopo il sussulto rigeneratore della contestazione studentesca e di "Lettera ad una professoressa", ha riconquistato le posizioni conservatrici in conformità con le direttive governative, ignorando che l'educatore siede tra passato e futuro; e proponendosi per il suo insegnamento "classista" poiché ha spogliato la didattica di ogni stimolo alla critica ed all'autocoscienza culturale. Il metodo di livellamento verso il basso ha, quindi, prodotto diseducazione, favorendo, ancora una volta, coloro che potevano permettersi un'educazione integrativa, e facendo parti uguali tra disuguali,

"Lettera ad una professoressa" quando uscì nel 1967, s'impose immediatamente per la semplice e sconcertante verità delle due tesi e proposte, suscitando grande interesse; le più importanti testate nazionale ed europee reagirono con ben 187 articoli, le parrocchie, i circoli di base e le case del popolo tentarono di applicare la sua didattica. La riforma della proposta della "Lettera" assunse una portata rivoluzionaria.

GFR

una scuola che non discrimina deve passare attraverso i genitori che si organizzano. Ma non deve certo trattarsi di un organismo isolato e contrapposto. Crediamo che i genitori debbano allinearsi agli stessi insegnanti. Nasce così in noi il convincimento che la proposta della Scuola di Barbiana debba coinvolgere tutti gli educatori, tutti coloro cioè che vogliono prendersi cura di una società che contiene ancora al suo interno i germi della esclusione.

Il doppio livello di attenzione, quello strettamente locale e quel-

lo globale o planetario, ci pare ancora assolutamente irrinunciabile. Vogliamo rivitalizzare una delle intuizioni profetiche di don Milani, secondo cui l'attenzione al "prossimo" escluso è la premessa necessaria per educare sia i giovani che gli adulti ad affrontare con responsabilità lo squilibrio via via più minaccioso fra il Nord e il Sud del mondo.

Il messaggio educativo di don Milani è ben chiaro nei suoi elementi centrali: aprire le strade ai giovani, per insegnare loro l'arte di possedere e di esprimere la parola, aiutando tutti ad espri-

mersi in prima persona. Dunque, prendere la parola e dare la parola restano i mezzi fondamentali per una maturazione piena, quella in cui ognuno può trovare la propria modalità per amare gli altri e per trasformare il mondo. Il discorso sulla parola è centrale. La ragione essenziale, che probabilmente scuote e turba, consapevolmente o inconsapevolmente, chi si accosta a don Milani, è che egli si pone come liberatore degli oppressi e richiama a questo fine l'attenzione sul mistero della "parola", che è "parola di liberazione". Qui sta il suo impegno di educatore.

Guardare all'uomo che deve essere liberato e che non può essere liberato se non dall'educazione, lo porta ad affermare che l'educazione non può non manifestarsi essenzialmente in questo fine assoluto: essere "parola che libera". Essere educatori secondo il metodo di don Milani significa educare alla parola.

Tutta la sua opera educativa, tutto il valore della sua testimonianza ha fondamentalmente questo significato. Egli dà la parola, ma non una parola qualsiasi, bensì la parola con cui l'oppresso riesce a liberare se stesso e gli altri, per "sortirne insieme". Dare la parola significa tutto, significa il primo passo, significa la prima forma di coscientizzazione, significa porre i presupposti per dirsi uomo. C'è anche la parola dell'intellettuale, del cosiddetto colto, prigioniero di un certo tipo di realtà: anche per costui, che crede di avere la parola e non ce l'ha, perché è una parola che mistifica, perché ideologica, perché è una parola che non crea rapporti interpersonali, perché è una parola che estrania, divide, e quindi non libera, anche per l'intellettuale vale il richiamo di Lorenzo Milani alla necessità di una parola in sé liberante, che non chiuda il passo al rapporto

Il "Movimento Educatori Milaniani-Gruppo Insegnanti Milaniani", fra i promotori della nuova rivista, che ne diviene portavoce ufficiale attraverso questa rubrica, attribuisce a questo traguardo una funzione straordinaria di comunicazione e confronto fra chi vede nell'esperienza educativa di Milani l'anticipazione di alcune delle tendenze più promettenti e significative per il nostro tempo.

All'interno della rubrica "Scuola ed Educazione", aperta a molti collegamenti e a svariate centrature tematiche, ci sarà spazio per riflessioni, proposte, esperienze che offrano spunti di dibattito per favorire formazione, competenza e ricerca. Attenti però a chiarirci su cosa sia "milaniano" e a intenderci su cosa sia "scuola buona".

(Info: Mariotto Mariano via Fiume 28P - 37047 S. Bonifacio (VR) - tel. 045 7614468 - e-mail: <famari8@libero.it>)

MM

umano, come all'unica realtà meritevole di essere vissuta.

Su queste linee di fondo e su questo orizzonte di "dare la parola che libera", le professioni educative, non più separate fra loro, ma inserite insieme in un movimento più ampio, potranno restare aperte al futuro, capaci di acquisire una identità in cui possano trovare un giusto equilibrio.

In questa prospettiva noi vorremo aprirci e dar vita al MOVIMENTO EDUCATORI MILANIANI della provincia di Verona, un Movimento a cui possono aderire tutti coloro che, operando nel contesto non solo scolastico, ma educativo e formativo, vogliono approfondire l'esperienza educativa di don Lorenzo Milani.

Rimane, certo, l'interesse a sviluppare, come operatori scolastici, anche l'esperienza didattica di Don Milani, e quindi

- applicare e adattare agli specifici contesti in cui ognuno opera i principi educativi e le tecniche didattiche di don Milani;

- perfezionare le proprie abilità professionali attraverso scambi di informazioni con tutti coloro che, nei vari Paesi, applicano l'insegnamento di don Milani;

- promuovere e sostenere le sperimentazioni didattiche realizzate secondo lo spirito di don Milani.

Il Gruppo Insegnanti Milaniani in

un certo modo si riversa nel Movimento di Educatori Milaniani, ma continua e rafforza il suo impegno per

- fare propri lo spirito e la finalità che hanno caratterizzato l'azione didattica di don Milani e la Scuola di Barbiana;

- aiutare a scoprire e utilizzare quegli atteggiamenti, quelle visuali, quei metodi che, nel mutar dei luoghi, dei tempi e delle persone, rendano presenti ed efficaci nella nostra azione didattica ed educativa le intuizioni e le motivazioni profonde dell'esperienza di don Lorenzo come fermento creativo in situazioni e contesti che non sono più quelli della sua scuola, perché diventano quindi non attimi di ricordo, ma di progetto, di impegno e di vita;

- scambiare esperienze, informare su proposte educative, ricercare nuove professionalità dal punto di vista metodologico e dove è possibile aiutarsi anche concretamente in attività didattiche e formative, specificatamente laddove la dignità delle persone e dei gruppi è offesa e calpesta;

Ma questa non dovrà essere l'unica finalità, né la principale.

Sul modo di sviluppare in concreto questo passaggio da un Gruppo Insegnanti a un Movimento Educatori Milaniani, vor-

remmo proporre alcune ipotesi, anche per raccogliere dei suggerimenti.

2. Ci pare che vi siano dei valori di carattere più generale, rispetto a quelli educativi-didattici in senso stretto, che varrebbe la pena coltivare nella prospettiva dell'esperienza milaniana. Ad esempio:

- Il principio costituzionale e democratico della scuola, come luogo in cui possono essere salvaguardati e sviluppati i valori di libertà, uguaglianza, pluralismo e solidarietà, contro dunque l'omologazione culturale e l'azzeramento delle differenze.

- Il principio della cultura, come leva di un processo di emancipazione e di libertà, punto di forza per aprire la strada a un processo di riappropriazione della cultura soggettiva e quindi a una nuova alfabetizzazione etico-politica capace di rimettere in piedi l'uomo sottomesso, perché possa guardare avanti, riacquistare speranza e fiducia. Chiaro che se la cultura è ciò che di più proprio appartiene a un popolo, a una persona, allora è evidente che essa muore quando ci si lascia sedurre da modelli e comportamenti estranei alla cultura di appartenenza; è il rischio, per dirla con Pasolini, della "omologazione sociale, della omogeneizzazione delle culture". L'educazione ha un senso se aiuta il soggetto a prendere coscienza della propria cultura, dei suoi valori originali, della sua altissima dignità e autonomia.

- L'alfabetizzazione come processo di coscientizzazione politica e aconfessionale per "cercare un fine, onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null'altro che di essere uomo. Cioè che vada bene per credenti e atei".

- L'etica planetaria, in cui "ognuno è responsabile di tutto". "I

CARE" per essere al di là di una morale tutta incentrata sulla responsabilità individuale e soggettiva. Quel "me ne importa, mi sta a cuore" o forse meglio: le sorti del mondo mi stanno a cuore, il futuro dei popoli mi riguarda da vicino (è anche il mio futuro) ci riporta alla componente etica dell'azione educativa del priore di Barbiana, finalizzata all'attivazione di un forte senso della solidarietà umana ("*il fine giusto è dedicarsi al prossimo*").

- La solidarietà, intesa in modo milaniano, come responsabilità verso gli altri, verso il mondo, verso gli ultimi ci fa capire che è possibile e doveroso, pur rimanendo ancorati ai propri convinimenti, essere strumenti per creare ed aderire alle forme di solidarietà condivise, quelle stesse che sono ancor più necessarie in un mondo che è diventato un villaggio nella comune dimora planetaria in cui viviamo.

Possiamo restare cioè ancorati all'asse verticale delle nostre certezze a patto che ci rendiamo disponibili ad aderire all'asse orizzontale della solidarietà umana, che ci dobbiamo l'un l'altro. A patto cioè che quelle certezze siano mezzo, non fine, altrimenti vivono per se stesse in una logica di contrapposizione e di egemonia.

- Il valore della pace, che discende dalla capacità di avere coscienza critica, di essere cittadino sovrano, non per poter comandare, ma per poter giudicare le situazioni e "uscirne insieme".

- Il valore della politica, allora, o meglio dell'educare al "senso politico", come diceva Milani: "*da un lato formare in loro (nei ragazzi) il senso della legalità, dall'altro la volontà di leggi migliori*".

- La cultura della legalità. Di fronte ai fenomeni di disgregazione sociale del nostro paese è necessario rivitalizzare la cultura

della legalità e fare educazione alla legalità. Senza questa cultura non si rigenera la nostra democrazia che sta passando momenti difficili. E critici. Ma non si farà cultura ed educazione della legalità se non si fa, congiuntamente e positivamente, educazione alla trasgressione. Questo è ancora il senso vero e attuale del messaggio di don Milani: promuovere il rispetto della legge e della norma e praticare la disobbedienza quando la norma è ingiusta. Fuori dall'ambiguità dunque per fare giustizia: bisogna superare la legalità per ricostruire la legalità.

- L'educazione come premessa all'evangelizzazione, alla scelta degli ultimi, dei poveri. Se noi indagiamo sul senso delle parole, povero significa piegato. Piegato per mendicare. Il povero è la categoria relazionale che rende visibile l'ingiustizia e questa categoria è legata alla volontà di lottare contro le ingiustizie. Ma ricordandoci che non dobbiamo interessarci di ingiustizia per fare salotto, ma con forte coinvolgimento personale per combattere ogni forma di oppressione e emarginazione, per difendere la pace, la dignità umana, l'integrità del creato. E sia ben chiaro che l'impegno per chi è in stato di bisogno e offeso va legato al diritto, perché sia solidarietà e non carità.

- L'educazione come liberazione con l'assillo di considerare i giovani come soggetti autonomi che possono trovare la loro identità facendo rivivere in modo nuovo quanto hanno ricevuto perché "*il vero frutto dell'educazione si vede quando l'allunno trova la sua strada, che è diversa da quella del maestro, facendo rivivere in maniera originale quello che ha appreso*".

- Il primato delle minoranze culturali, che non sono minoranza a causa del vecchio gap delle 700

parole, ma anche, e forse soprattutto, a causa del nuovo gap tecnologico dei 700 mezzi di informazione. Di fronte a questo problema emerge il bisogno di aver chiaro il rapporto con il "prossimo" ed educare a abitare, il luogo in cui si vive, per non esserci soltanto dentro; perché è stimolo di recupero e di riscatto abitare la scuola, la strada, la politica, la famiglia, la parrocchia, il tempo, la chiesa, la storia. Costruire con fame e sete di giustizia, con la radicalità di don Milani, con gli altri (ecco il senso di fare il Movimento), perché in questi tempi di globalizzazione c'è il rischio dell'estendersi del poco su tutto, sugli altri, non con gli altri.

- Il valore della diversità, per salvaguardare la diversità delle minoranze torna l'esigenza del linguaggio, contro il rischio di omologazione culturale che rende spesso "l'uomo muto" e impedisce alla diversità di emergere.

- La sconvolgente attualità del linguaggio, non solo come mediazione strumentale, ma come elemento vitale, umano. Nel senso che il linguaggio genera "comunione", getta ponti fra gli uomini, crea spazi di ristrutturazione culturale. Col linguaggio - dice Don Milani - "se non c'è qualcosa di comune, si crea". Il linguaggio nel duplice valore, come presa della parola e come mezzo di scambio, di confronto, è il diamante dell'educazione che si proponga di formare l'uomo planetario e di promuovere la cultura della mondialità.

E si potrebbe continuare, perché noi tutti sappiamo come il pensiero e l'esperienza di don Milani costituiscono una miniera inesauribile e ancora tutta da sfruttare.

3. Il Movimento verso cui stiamo camminando stabilisce una rete di rapporti e di relazioni, sia a li-

vello locale che a livello internazionale: anche nelle nostre piccole realtà locali ci sono esperienze che vale la pena rivalutare e far conoscere; come può essere estremamente interessante sviluppare collaborazioni fra paesi europei e scambi tra il nostro mondo sviluppato e le esperienze e i fermenti che si muovono nel Sud del mondo.

Come coinvolgere veramente in questo i genitori? A noi pare che sia oggettivamente difficile questo coinvolgimento. Difficile, ma non impossibile. Fondamentale è far capire che il singolo genitore, da solo, non riesce a giocare un ruolo importante né all'interno della scuola, né per far fronte ai problemi educativi fuori della scuola. Dunque: che fare? Non certo creare un'associazione di genitori. Probabilmente la strada è quella di far entrare i genitori nel nostro Movimento. Questo può avvenire se il Movimento offre un aiuto, un sostegno ai genitori. Cioè se presenta loro un messaggio ed una prospettiva che li faccia convinti ad uscire dal proprio particolare problema per confrontarsi con altre categorie di persone, altri problemi, altre esperienze.

Un interesse educativo è presente in vari movimenti, gruppi, associazioni capillarmente presenti sul nostro territorio: si tratta allora di mettersi in rete con queste realtà. Non si ha certo in mente di controllare o sminuire nella loro autonomia questo mondo così ricco e vario. Ma certo è possibile trovare alcuni obiettivi comuni che ci possono vedere per alcuni tratti compagni di strada. Al di là del fatto, cioè, se si tratti, o meno, di approfondire la conoscenza di don Milani, di diffondere il suo pensiero, di valorizzare alcune tecniche (benché non sia poco), proviamo a porci questa domanda: *Le idee di Barbiana servono oggi a cambiare*

la Scuola di Stato, e in genere il mondo dell'educazione e della formazione o per forza di cose rimangono nella periferia della testimonianza e della denuncia?

4. Questi aspetti propositivi che abbiamo elencato dovrebbero costituire la parte fondamentale dell'attività del Movimento. Oltre a ciò ci pare debba comunque rimanere uno spazio per l'analisi critica e la contestazione di quanto avviene nel mondo della educazione dentro e fuori la scuola.

Vorremmo organizzare le attività in 3 filoni operativi:

a) attività culturali e pedagogiche generali, compresa l'organizzazione di cicli di conferenze, convegni, corsi di formazione, studi, dibattiti, in collaborazione con istituzioni pubbliche interessate e sensibili all'esperienza milaniana;

b) progetti di esperienze didattiche particolari e rilevazione dei risultati su percorsi rispondenti a bisogni educativi concreti;

c) attività di confronto, attivazione di strumenti di collegamento, viaggi a Barbiana e partecipazione di rappresentanze ad altri convegni a livello nazionale e internazionale. In questo quadro si potrebbe valutare l'opportunità di organizzare un grande raduno, convegno, confronto, fra i vari Movimenti o Gruppi Milaniani che operano sia a livello nazionale che a livello europeo.

Non da meno sarà importante rivedere la struttura giuridico-organizzativa del movimento che ha già incontrato la straordinaria simpatia di centinaia di persone, che da anni lo seguono, e non solo della provincia di Verona. Salvaguardando, non v'ha dubbio, la sua moderna caratterizzazione di realtà dinamica, autonoma, laica, aperta, fuori da schemi tradizionali, priva di vincoli, di adesioni.